

BooksHighway

Il blog di letture di RootsHighway.it

MERCOLEDÌ 20 MARZO 2013

Tom Waits

Anche con le forme dell'intervista, la voce di Tom Waits resta unica e impareggiabile. Del resto, dopo un po' anche i coraggiosi che incontrano *Il fantasma del sabato sera* rimangono ipnotizzati dalla sua vena surreale e istrionica e finiscono per parlare come lui. Quella di Tom Waits è stata "un'avventura improvvisata" a partire dai romanticissimi esordi californiani, quando si era presentato come l'ultimo profugo della Beat Generation. Nelle prime interviste che *Il fantasma del sabato sera* colleziona spulciando tra fogli e fanzine dell'underground, la sua dedizione per Jack Kerouac, Alleng Ginsberg, Lenny Bruce e Charles Bukowski è più esplicita che in altre occasioni. Poi, lasciandosi alle spalle un'intera, lunghissima stagione vissuta con indomito spirito bohémien Tom Waits si è avviato a diventare uno dei più importanti

artisti americani del ventesimo secolo, di sicuro il più singolare, coerente e coraggioso: "Me ne accorgo solo adesso. Mi accorgo che ho uno stile di vita, ma non so se lo si possa collegare agli stili di vita che c'erano prima di me o vanno di moda adesso o forse arriveranno domani. Io vivo così e basta". Le interviste, collocate in ordine cronologico a ridosso delle uscite discografiche, dicono molto della sua biografia, anche se, da *Swordfishtrombones* in poi, è diventato sempre più elusivo ed enigmatico. "Sono solo una voce che qualcuno ha messo in giro" diventa il mantra con cui *Il fantasma del sabato sera* incrocia le gesta di Tom Waits che si rivela, una volta di più, uno storyteller convinto e reo confesso, visto che, senza lasciare molti margini all'interpretazione, dice: "Non apprezzo particolarmente la verità. Preferisco una storia ben inventata alla realtà dei fatti". Scavando tra una battuta e l'altra, un aneddoto e un aforisma si scopre che *Il fantasma del sabato* è molto meno evanescente di quanto voglia apparire e che la sua eccentricità sia funzionale a qualcosa che somiglia a un empirico spirito di sopravvivenza perché "la verità non esiste. Le persone che sanno veramente come sono andate le cose non parlano. E le persone che non ne hanno assolutamente idea, invece, è impossibile farle stare zitte. E' lo stesso con i pettegolezzi sulla tua vita e sulla vita della tua famiglia e dei tuoi amici. Siamo immersi nella stessa ipocrisia". La constatazione non è fine a se stessa perché sia come songwriter che come attore Tom Waits ha creato una moltitudine di outsider e ha seguito un'infinità di tracce di "rain dogs" per non avere un'idea abbastanza precisa della terra che ha attraversato e del viaggio che ha compiuto: "C'è una solitudine comune che si estende da costa a costa. E' come una crisi di identità collettiva che si allarga a macchia d'olio. E' la notte americana, calda, scura e narcotica. Spero solo di riuscire ad afferrare questa sensazione prima di conquistare definitivamente un posto al sole, uno di questi giorni". Una storia ben raccontata, insomma, abbastanza sfuggente e volubile, da risultare, trattandosi di Tom Waits, fedele all'originale.



Pubblicato da Marco Denti a 16:40 Nessun commento: